

p Quaderni del Sinodo N° 6

Diocesi di Locri - Gerace

**In cammino verso
il sinodo diocesano**

Mai senza l'altro

**Atti dell'Aggiornamento Pastorale
diocesano di primavera**



**La carità caratteristica della
testimonianza del cristiano:
Una fede vissuta diventa carità**

Locri 19 – 20 febbraio 2006

Quaderni del Sinodo N° 6

INDICE

P. GIANCARLO BREGANTINI: Introduzione

MONS. MONTENEGRO: Una fede vissuta diventa carità

CARMELA ZAVETTIERI dalla lettura della realtà alla testimonianza della carità

CENTRO ASCOLTO CARITAS PARROCCHIALE DI BIANCO: testimonianza e carità

NUCCIO VALENTE: Carità e'...non poter vivere senza l'altro

SERVIZIO CIVILE: Testimonianza di Nicola Larosa

**PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO CON GLI
ATTI DELL'AGGIORNAMENTO DI PRIMAVERA,
TENUTO IN DIOCESI
IL 19 E 20 FEBBRAIO 2006,
SUL TEMA DELLA CARITÀ**

INTRODUZIONE

“La fede, per essere vera, ha bisogno di un amore che dona. L ‘amore e la fede vanno di pari passo e si completano a vicenda E’ una bella citazione di Madre Teresa, che non poteva non essere una delle figure più dense della appassionata relazione di mons. Montenegro, tenuta all’aggiornamento di primavera, dal 19 al 20 febbraio 2006, a Locri, come momento centrale di sostegno e verifica del cammino pastorale, pensato su tre anni, con una triplice scadenza: il rinnovamento della catechesi, la gioia di una Liturgia appassionata e la forza di una testimonianza di carità più densa e vera.

Il tutto è sintetizzata nella frase, così espressiva, spesso ripetuta dal relatore:

Credo all ‘Amore, perciò spero’!.

I tre passaggi, catechesi, preghiera e carità, sono infatti dentro lo stile del Progetto Emmaus, che la nostra Diocesi si è dato in questi anni, nell’intento di trasmettere la fede in modo catecumenale, cioè fatto di parole efficaci, di gesti significativi e testimoniati, raccolti e trasformati da una liturgia viva. Allora, realmente, la fede entra nel cuore dei nostri ragazzi. Faranno reale esperienza del Cristo, Maestro e luce, il Risorto, forza vincente nel

la realtà non facile della Locride, per vincere le insidie di idoli sempre più raffinati. Ebbene, questo aggiornamento di primavera della nostra diocesi si inquadra proprio in questo percorso.

I testi che avete in mano, carissimi, sono la bellissima relazione spirituale e teologica, con precisi riferimenti pastorali, tenutaci da mons. Montenegro, vescovo ausiliare di Messina e presidente della caritas Nazionale. Un cuore appassionato, ardente, dalle immagini coinvolgenti e dalle indicazioni taglienti. Un grazie vivissime a lui, come già espresso da parte mia e nostra la sera del 19 febbraio. Ma poi, ecco una serie interessantissima di testimonianze sgorgate all'interno della nostra diocesi, coordinate così bene dalla nostra Direttrice, Carmela Zavettieri, frutto di iniziative di parrocchie, di associazioni, nella logica del servizio civile, con il cuore aperto alle necessità del territorio. Risposte nate adagio adagio, spesso in grande pudico silenzio, ma che quella sera del 20 febbraio sono state rese vive in racconti sinceri, perché “vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”.

Tutte sono una esplicitazione della forza della carità celebrata e annunciata. Amore fatto ségno. Preghiera incarnata. Pulpito che diventa strada. Povero fatto sacramento del Cristo, quello stesso Cristo celebrato e proclamato. E' il grande augurio che si fa già esperienza sinodale, nella logica del Mai senza l'altro, che sa accogliere chi bussa alla porta della parrocchia con la stessa venerazione con cui si accolgono le specie eucaristiche e se ne ascoltano le voci di dolore come si ascolta la Parola. Dio, che è Amore, come ben ci ha detto il nostro Papa Benedetto nella sua stupenda prima Enciclica, benedica il nostro cammino pastorale e ci renda tutti, ovunque nella Locride c'è una lacrima, capaci di asciugarla e di annunciarvi l'amore suo,

Locri, 4 giugno, festa di Pentecoste 2006,

+ P. GianCarlo, Vescovo

MONS. MONTENEGRO

Una fede vissuta diventa carità

Premessa: il punto di partenza di questa mia riflessione sono i primi due capitoli del documento “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”

e soprattutto l’Enciclica del Papa che più che essere citata è l’anima di quanto dirò.

Il “Venite e vedrete” di Gesù non è un semplice invito a seguirLo. Non si può stare fermi quando si è incontrato Dio. Bi-sogna alzarsi e seguirLo. Ma se ci si alza e lo si segue, la vita acquista uno spessore nuovo.

È l’incontro con Lui che fa il cristiano. In-fatti incontrarLo è essere solleci-tati a pren-dere posi-zione sulla sua persona “Ma voi chi dite che io sia?”) ed a mettere in di-scus-sione la propria vita. Accettare l’invito è rischiare la vita per Lui (“Sulla tua parola getterò le reti”, anzi è consegnargliela per anco-rarla alla sorgente che è Lui. E’ impre-gnarla della sua forza di liberazione; è aprirla al futuro.

“Il cristianesimo non è un insieme di verità da credere, di leggi da osservare, di proibizioni da eseguire. Il cristianesimo è una persona, che mi ha amato tanto, che reclama il mio amore. Il cristianesimo è Cristo” (Romero).

L’incontro con Lui è pericoloso e sconvolgente. Non ammette indifferenza o neutralità. Obbliga a fare scelte radicali, spesso contro-corrente. Fede è ca-dere nelle sue braccia. è cono-scere e sperimentare che Lui è la ‘mia dolce rovina’ (Turolodo). La sua vita è dirompente. Gesù ha detto: “Il Figlio dell’ uomo non ha dove posare il capo ... Lascia che i morti seppelliscano i loro morti ... Nessuno che ha posto mano all’ aratro e si volge indie-tro è adatto per il regno di Dio ... Chi non è con me è contro di me”. Il nostro Dio è esigente non solo conforta, chiama in causa e non solo consola, mette in discus-sione e non solo giustifica. Non è Padre - padrone, è Padre che ama, tanto da dichiararsi geloso. Anzi è malato: la sua malattia è l’amore per l’uomo, da dire: “Volete

andarvene anche voi” quasi volesse dirci: Non vi basto? Vi opprime? Vi deludo?

Davanti a un Dio così non si può restare indifferenti né si può essere solo spettatori. Il Vangelo non è una parte da imparare e da ripetere, ma da tradurre in gesti per inventare una vita nuova. Non permette la tranquillità, né di godere, di stare a vedere in atteggiamento distaccato o di esaminare senza impegnarsi. Credere è prendere posizione, è fare una scelta di campo. E' trovare il coraggio di fermarsi accanto all'uomo mezzo morto lungo la strada che da Gerusalemme va a Gerico, di toccare il lebbroso, di fermarsi al pozzo con la samaritana e di entrare a casa di Zaccheo.

Credere non è soltanto conoscere Dio, è saperlo riconoscere. È rendersi conto che Egli è nel tempo, ma è anche (soprattutto!) là dove c'è la fame, la sete, l'emarginazione, lo sfruttamento, la prigione, l'ospedale, la disperazione, la solitudine, lo sradicamento. Il suo è un volto noto. È il volto del pezzente, della cuoca, del disoccupato, della donna delle pulizie, del forestiero, del malato, dell'individuo male in arnese, del carcerato, ma anche del bambino, del collega, dell'amico ...

Credere non è soltanto sapere e proclamare che Dio esiste, è intessere un rapporto di amicizia e di fiducia con Lui. Se Gli chiedo: ‘che senso ha la mia vita?’ Lui risponde: ‘Ha il senso dell'amore: Tu amerai’. Se Gli chiedo: ‘chi sono?’ Lui dice: ‘Tu sei della mia razza, sei figlio di Dio. Sei mio fratello’. Se Gli chiedo: ‘Qual è il mio destino?’ dice: ‘Dio è la tua origine e il tuo fine’.

Accogliere Dio è vivere intensamente, autenticamente. È sentirsi coinvolti nella sua avventura di risurrezione. È stare con Gesù, l'imprevedibile, è fare ciò che Lui faceva. È vedere la storia come Lui la vede, è essere nella storia come lui ha deciso di fare, giudicare la vita come Lui, scegliere ed amare come Lui, spezzare come Lui indica. E' LasciarGli invadere la nostra vita. “Tutta la vita di Gesù ci meraviglia. Tutto di lui è inatteso come la parola di un poeta. Egli non gioca mai nessuno dei ruoli che ci si attenderebbero da lui. Nulla nella sua vita è routine. Egli rompe tutte le nostre logiche abitudinarie, viola tutte le regole del gioco” (Garaudy).

Credere non è tanto avere Dio nel cuore, ma sentirsi nel cuore di Dio (Gibran). Non è mettere Dio dalla nostra parte, ma mettersi

dalla parte di Dio che chiede di amare anche ciò che non è amabile, di credere anche l' incredi-bile e di sperare contro ogni spe-ranza. E' mettersi con Dio che mani-fe-sta la sua potenza attraverso l'ingiustizia subita, la povertà, la debo-lezza, la morte sulla croce.

Così da Lui impariamo che vivere è respon-sabi-lità, è rischio, è avventura, è vo-ler essere sem-pre di più. Per questo è morto sulla croce, non tra due len-zuola profumate.

“La vita è un enigma, una lettera d'amore che Dio ci scrive in una lingua straniera: si tratta di imparare a decifrarla” (Kirkegaard). Gesù ha dei cri-teri che sono davvero esagerati (ma l'amore non lo è?), inquietanti (ma l'amore non lo è?), scandalosi (l'amore non è andare oltre il normale?). Venuto a portare il fuoco sulla terra e parlando con una parola forte come la spada, è stato talmente imprevedibile e sorprendente da umiliarsi sulla croce accettando di spogliarsi della natura divina. Inoltre ha realiz-zato e proposto lo scandalo di una ca-rità che "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta", ha dimostrato una pas-sione inquietante per l'uomo da farsi carne e sangue, cibo di vita eterna per l'umanità.

Se la fede è fidarsi e consegnarsi a Dio, Farlo è compiere un esodo - lungo e arduo come è stato attra-versare il deserto per quarant'anni con cui abbandonare la patria dei propri mondi sicuri e protetti, fatti di quieto vivere, di amore facile e di desideri, non rara-mente infantili. Seguirlo è sapere che non è più possibile bivaccare in una zona neu-trale, so-nare le cipolle d'Egitto, continuare ad impastare paglia ed argilla, fare scelte di corto respiro, investire a breve termine, cercare il compromesso, scegliere di non scegliere, decidere di rimandare ogni decisione. Con Lui non è possibile im-pugnarsi, sino ad un certo punto. Pagare il prezzo, chiedendo sconti. Non è possibile, insomma, una fede light, a basse calorie, da prendi tre e paghi due.

Per questo la fede non è come l' abbigliamento che si indossa, ma tocca la persona in profondità e trasforma la sua cul-tura. “La vita del cristiano è comprensibile solo se in essa c'è qualcosa di incomprendibile (Weil).

Crederci è accettare di essere e vivere da irrego-lari, come Lui. E' percorrere i sentieri dell'amore sino in fondo, senza freni e senza limiti. L'amore è fuoco, non brace, è luce calda, non carezza

anonima. L'amore è gesto delicato, che sbiadisce quando viene sottoposto alla luce dei riflettori. Lungo il sentiero dell'amore, si cammina in punta di piedi, senza i calzari della banalità, dell'indiscrezione, della grossolanità e della superficialità.

L'amore il modo di vivere la fede, ne è la misura. Anzi poggia sulla fede. Senza esso l'amore non può reggersi.

“La fede per essere vera, ha bisogno di un amore che dona. L'amore e la fede vanno di pari passo e si completano a vicenda”.
(Ma-dre Teresa)

Se essere cristiani significa essere come Cristo, ciò vuol dire sapere di dover donare tutto ispirandosi a “uno più grande di noi”. Il cristiano non è un uomo più virtuoso, più capace, più generoso di un altro: è qualcuno che si sa abitato. Dio non controlla se abbiamo recitato le preghiere, osservate le leggi, ma verifica se gli uomini sono umani, se i cristiani sanno essere uomini. Il nostro atteggiamento nei confronti di Dio non può essere diverso dal comportamento che abbiamo nei riguardi del prossimo. Ciò che siamo gli uni per gli altri, lo siamo per Dio.

La fede non si vive solo nei luoghi sacri. Ma anche nella storia e nel mondo. Anche se ciò può significare di apparire dei folli agli occhi del mondo. D'altra parte anche Gesù sarebbe preso per pazzo se, oggi, nelle nostre piazze o alla tv (soprattutto delle nostre regioni dove la violenza, la prepotenza, il sopruso, il potere vogliono diventare regole di vita ad ogni costo), dovesse ripetere le sue Beatitudini, i suoi ‘guai a voi’, o se dovesse chiederci di offrire l'altra guancia, di perdonare settanta volte sette. O se dovesse importunare l'opinione pubblica con discorsi di pace e di nonviolenza; o se dovesse prendere posizione contro il sistema e la politica che spesso dimentica di essere a servizio del bene comune, o se dovesse parlare di liberazione dell'uomo a coloro che si dicono membri del mondo civile o alle multinazionali o al fondo monetario mondiale.

Crederci è dare al mondo fastidio. Inquietarlo, non lasciarlo in pace. E' perciò capacità di inquietarsi, anzi indignarsi, anzi arrabbiarsi. Un amore che non s'indigna non è ancora vero.

E' la strada il luogo privilegiato in cui la comunità cristiana confessa la fede, vive il Vangelo e serve l'uomo. Lo fa seminando quei valori di cui la società ha bisogno: la legalità, la giustizia, la

solidarietà, la tu-tela della vita e la dignità di ogni essere umano, lo spirito di concordia e di pace. “La Chiesa non può restare ai margini nella lotta per la giustizia” (Deus caritas est (28). “Non avvicinarsi al mondo è un peccato contro la propria identità” (Mons. Ro-mero). Non si può dire: ‘Non lo sapevo’. non può essere una giustificazione nel campo della carità. Quando ‘so’ la fame di qualcuno so tutto ciò che devo sapere. quando vedo la miseria, ho visto tutto ciò che dovevo vedere.

Cristo ha consegnato alla Chiesa il mandato di servire l’uomo, Le ha chiesto di essere le sue braccia, le sue gambe, il suo cuore. La carità è il cuore della Chiesa. Senza la carità la Chiesa non è la Chiesa di Cristo. La Chiesa (noi!) non può essere esperta in umanità ma deve essere immessa nell’umano. E’ interessante la definizione di Chiesa che dà Paolo VI: è la "traiettoria di Cristo nella storia".

Gesù fece delle strade, delle spiagge, dei prati, dei monti, delle piazze, delle case i luoghi preferiti del suo infaticabile apostolato per annunciare il messaggio dell’Amore e portare a tutti la liberazione e la salvezza. Il ‘fare’ del Signore, che guariva, consolava, perdonava, nutrive ... è esemplare per la Chiesa, che non può non specializzarsi nell’attenzione alla persona e alla vita, nella solidarietà con l’uomo fino alla sofferenza e alla morte.

Dice P. Pugliesi: “Gli altri occupano il territorio, noi lo abitiamo”. Gesù ci chiede di essere inquilini del territorio, di avere la residenza in una dimora fissa (il tempio) ma il domicilio in una dimora mobile (le strade) (Fallico). Non ci autorizza ad attardarci dentro i nostri pii recinti, lontani dal grido degli uomini. Se la chiesa si chiude in se stessa, senza l’ossigeno della fraternità e della gioia missionaria, rischia di morire soffocata. Accontentarsi di una vita tranquilla, pacifica, sedentaria, adagiata su comode posizioni è raro e tradire la propria identità.

Cosa significa per la Chiesa manifestare il volto del Dio-amore? Significa percorrere instancabilmente le Samarie di oggi (cultura, economia, politica, mass media, quartieri e strade della città), che sono costellate di pozzi (samaritana), affiancate da marciapiedi (cieco nato), ricche di alberi (Zaccheo), cosparsa di case (Simone il lebbroso) e dove non mancano le piscine (uomo malato di Betzata).

Si tratta, insomma, di uscire dal tempio (ove si può anche pregare col cuore spento come Zaccaria), di percorrere la strada che da Gerusalemme scende a Gerico (Samaritano), quella di Emmaus (viandanti senza speranza), riu-scendo ad integrare i se-gni sacramentali con quelli concreti dell'a-more (Pietro e Giovanni che guariscono lo stor-pio e poi en-trano nel tempio per la preghiera).

“La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale ... ma appartiene alla sua stessa natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (Deus caritas est 25).

“Lungo la strada è cominciata la Chiesa; lungo le strade del mondo la chiesa continua. Non occorre, per entrarvi, né battere alla porta, né fare anticamera. Camminate e la trove-rete; camminate e vi sarà accanto; cammi-nate e sarete nella chiesa” (Mazzolari).

Seguire Cristo è essere Chiesa che sa e vuole mettersi a disporzine, che of-fre ciò che è e che ha, che si fa vicina senza bisogno di es-sere solleci-tata, che sente la gioia della condivisione e che crea solidarietà attorno all'uomo che non conta nulla, scendendo sul suo stesso piano sia che si tratti del figlio prodigo, della pecorella smarrita, del pubblicano, del peccatore, della donna adultera.

Essere Chiesa che è consapevole che vivere la fedeltà allo Sposo significa mettersi a servizio del mondo. Che sa di dover scendere sulle strade per gridare la profezia e per "scandalizzare" con i gesti dell'amore.

Essere Chiesa, senza pareti e senza tetto (Bello), che non guarda il mondo con timore ma ci sta dentro, con amore, anche se è il mondo della vio-lenza, delle periferie, della mafia, della disoccupazione, del sopruso, dello squallore, della disgregazione, di coloro che non hanno mai sentito parlare di Dio. Chiesa che Ha la coscienza di essere il luogo ove si realizza già' il fu-turo promesso da Dio.

Essere chiesa che sa di esserci per il cuore e la gran-dezza dell'uomo, soprattutto di chi è stato messo fuori dal giro della comunità. Che non è preoccu-pata solo di realizzare un'ottima e funzionale organizzazione (“La Chiesa non la si organizza, ma la si genera”), ma vuole promuovere uno stile umano di vita, la cui anima è l'amore. Soprattutto oggi, tempo in cui sem-bra prevalere l'angoscia e la ferocia, dove c'è il crollo delle certezze e l'assenza d'anima. Chiesa che sa di es-serci per aiutare l'uomo ad avere

speranza. Che quando incontra un uomo, si ferma, lo guarda e regola il passo sul passo di quell'uomo.

Che crea solidarietà attorno al fratello ferito, mettendo a disposizione il proprio tempo, le proprie cose. Che capisce la solitudine e la sofferenza del lebbroso e lo guarisce toccandolo, che piange senza vergogna, assieme alla mamma che accompagna il figlio defunto, che partecipa alla gioia dei due sposini di Cana e non permette che la festa si trasformi in brutta figura. Che è disposta ad osare (come coloro che calarono dal tetto il paralitico per farlo incontrare con Gesù), pur di riportare all'ovile la pecorella capricciosa (si tratta di vedere se nell'ovile ne sono rimaste novantanove o sol-tanto una!).

E' Chiesa che, davanti alla paura degli uomini, mentre la barca sembra affondare, non punta il dito, ma dice, come Cristo, con immensa comprensione e sicurezza: "ma perché temete?". Che non solo parla di emarginati ma li mette al centro e li considera sua ricchezza, come fece Gesù con l'uomo con la mano offesa. "Che non offre solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale" (Deus Caritas est, 28).

Chiesa che ha un piede fermo sull'esperienza di fede ma che con l'altro rischia di sprofondare pur di tirar fuori chi sta affondando nel fiume. Che sente forte l'esigenza di un nuovo modo di porsi di fronte al mondo: un modo nuovo, cioè, di amarlo, di lavorare, di costruire il futuro di valorizzare i suoi progetti, i suoi desideri, le sue interpretazioni, la sua voglia di vivere. Che sa che l'altare non è solo il luogo del sacrificio ma è anche il crocevia della storia degli uomini. Che sa che per pregare bene occorre la Bibbia ma anche il giornale. Che è necessario, cioè, conoscere la storia, dal banale vivere quotidiano del quartiere, al dramma che agita il mondo.

E' Chiesa che sa che "i suoi simboli sono sempre stati il leone, l'agnello, la colomba, il pesce, ma mai il camaleonte" (Kaj Munk).

E' Chiesa che sa di non poter riuscire a raccontare l'evento-carità che è Cristo Signore senza accogliere l'uomo nella sua umanità, e senza assumersi la responsabilità della sua storia. E' Chiesa che non ha paura di compromettersi, che ha il coraggio dell'impopolarità profetica. Che non cade nella facile denuncia delle

ingiusti-zie. Ma che prima annuncia, poi rinuncia, e quindi finalmente denuncia. Che serve come il sale che dà sapore sciogliendosi, come la candela che fa' luce consumandosi, come il lievito che fermenta mescolandosi con la farina, come il chicco che si fa grano marcendo. Chiesa che ha nella carità la sua carta costituzionale.

E' Chiesa che ama servendo e che serve amando. Solo se serve, infatti, potrà essere creduta. Una chiesa che non serve, non serve a niente. Che è spettacolo di comunione e di servizio e non Chiesa del "recinto", luogo di privilegiati, di gente borghese. Che sull'altare spezza il pane della vita e che, nei luoghi degli uomini, riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, e li circonda di devota, affettuosa amicizia. Che guarda anche al suo peccato, che illumina la realtà in cui vive, facendosi luce per se stessa. Che guarda al povero, non solo come impegno e responsabilità, ma come ricchezza, perché sa che è il testamento infinito lasciatole dal suo fondatore. Che sa occuparsi delle cose di Dio, ma che sa che a Dio stanno a cuore le cose degli uomini. E' Chiesa che combatte contro le idolatrie del denaro, del potere, della forza violenta, dell'egoismo, della corruzione, perché Dio non c'è là dove si commettono i peccati che Lui condanna. Chiesa che sceglie di non rimanere neutrale, che non si gira dall'altra parte, che non si fa parte di una sola parte, che non scansa (sacerdote e levita) chi incontra per strada ed ha bisogno di aiuto. E' Chiesa che esce nelle piazze a tutte le ore del giorno e che ha la pazienza di aspettare che il grano germogli nonostante la zizzania. Che preferisce essere seminatrice più di speranze che di paure. Che preferisce avere sempre le porte aperte anche se può infilarsi un intruso, per evitare di allontanare anche uno solo che venga ad arricchiarsi. Che è tanto piena d'amore da saperlo trovare dove nessuno se lo immagina, anche nel ladrone. Che parla di un Dio che ama, ride, piange, e che ha una debolezza: gli umiliati, i senza nome, i carcerati, gli affamati, gli ultimi, i nessuno. Chiesa che ha un messaggio, una parola, una vita, una missione che è un "sì", un "fiat", un "alzati e cammina", un "andate", un "cercate", un "gettate di nuovo le reti", un "non temete" invece di un "no", un "mai", un "aspetta", un "rinuncia", un "basta", un "non ho tempo per te". Che è dolce verso ogni debolezza e forte contro ogni

ipocrisia. Che ha un focolare sempre acceso per quanti hanno freddo e sono soli; che ha del pane caldo preparato per tutti quelli che hanno fame e la porta aperta, la luce accesa e il letto fatto per quanti sono in viaggio, stanchi, alla ricerca di una verità e di un amore che non hanno ancora incontrato.

Chiesa che vivendo la comunione fa' gridare al mondo: "Guardate come si amano". Che facendosi servizio fa' dire ai poveri: "Guardate come ci amano". Chiesa che trasformando la Parola in gesti fa' chiedere: "Chi ve lo fa fare ad amarci?".

La carità è un debito che non finiamo mai di pagare completamente. E' un credito che gli altri, tutti gli altri, vantano nei nostri con-fronti. L'amore è ciò che il cristiano deve a tutti. Quando si è amato il prossimo, lo si è servito, perdonato, sfamato, curato, beneficato, non si è ha fatto niente di straordinario. Si sono pagati semplicemente i debiti. E finché si vive, non si finirà mai di pagarli.

Prima di concludere leggo un'affermazione di Frei Betto e una domanda di Bonhoeffer:

"Forse gli apostoli preferiscono limitarsi all'area sicura della parrocchia, delle riunioni catechetiche. Cristo va dove noi non abbiamo il coraggio di andare. Quando lo cerchiamo nel tempio, Lui si trova nella stalla; quando lo cerchiamo tra i sacerdoti, si trova in mezzo ai peccatori; quando lo cerchiamo libero, è prigioniero; quando lo cerchiamo rivestito di gloria, è sulla croce ricoperto di sangue..."

"Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?"

Chiudo dedicando a questa Chiesa coraggiosa e segnata da mille ferite, come il crocifisso, ma protesa in avanti con dentro il cuore lo slancio del risorto, guidata e sostenuta degnamente dal suo Pastore le parole, adattate, di Mons. Camara: "Adoro gli uccelli che si innamorano delle stelle anche se ce ne sono che cadono per la stanchezza volando alla ricerca della luce".

E' il mio grazie a tutti.

CARMELA ZAVETTIERI

Dalla lettura della realtà alla testimonianza della carità

L'obbiettivo di queste due giornate è, innanzi tutto, quello di far comprendere che la testimonianza della carità è una precisa connotazione del cristiano, interessa tutti non solo gli addetti in quel settore.

In questi anni abbiamo avvertito la necessità di approfondire bene la Parola di Dio, abbiamo riscoperto lo stupore della celebrazione dell'Eucaristia siamo alla testimonianza, perché annunciare, celebrare e testimoniare sono un tutt'uno. Il cristiano vive nella sua vita tutte e tre le dimensioni, quale valore può avere approfondire la parola e non metterla in pratica, oppure fare belle celebrazioni e non far passare agli altri la nostra gioia per aver incontrato Gesù nell'Eucaristia? Ieri sera c'è stato spiegato da Mons. Montenegro come l'Eucaristia va poi portata ai fratelli direi condivisa fatta rivivere.

La bellissima Enciclica del Papa ci fa riscoprire la grandezza dell'amore di Cristo e mette in evidenza l'obbligo di tutti noi cristiani a trasmettere agli altri questo amore.

Chi ci incontra deve capire attraverso il nostro comportamento di essere amato da noi, perché noi siamo stati amati da Cristo, fino al sacrificio estremo della Croce.

Noi nel povero o meglio ancora in chi ha bisogno d'amore vediamo il volto del Cristo sofferente e il povero in noi dovrebbe vedere riflesso l'amore che Cristo ha per lui.

In quest'incontro, come potete notare, non c'è chi offre e chi riceve ma tutte e due ricevono amore, in pratica fanno esperienza di amore

nella forma più alta .

A partire da questo ho cercato di analizzare un poco la situazione della nostra diocesi per far conoscere la realtà sia dal punto di vista delle difficoltà che dalle risorse presenti sul territorio.

Ho utilizzato il metodo ormai consolidato del vedere, valutare, agire,

Vedere

Vedere, leggere la realtà dal punto di vista caritativo.

Forse non tutti sanno che presso l'ufficio della caritas diocesana vi è anche un centro diocesano d'ascolto.

Cos'è un centro d'ascolto, è un segno d'attenzione che la diocesi si è data per rendere visibile la testimonianza della carità.

Tutti sanno quanto il nostro Vescovo è vicino e disponibile ad ascoltare i problemi della gente, è il Vescovo che in una diocesi presiede la carità come ricorda il Papa nell'Enciclica. Noi attraverso il centro cerchiamo di dare continuità a questa testimonianza.

Riceviamo tante critiche per questo, una per tutte e che perdiamo tempo con la gente e quindi non vediamo le cose più importanti, ma quali sono le cose importanti dell'ascolto di un povero che non riesce a trovare nessuno che stia lì a sentire le sue difficoltà?

Come riusciamo a comprendere la vita delle persone se non li vediamo e non ascoltiamo il loro grido di dolore?

Solo la conoscenza diretta ci può dare una lettura delle povertà del nostro territorio.

Durante l'anno 2005 presso il centro di ascolto diocesano, sono state ascoltate complessivamente circa 600 persone (moltiplicatele per nuclei familiari e vedete subito sia il servizio svolto che il livello di povertà esistente, immagino direte non sono tutti poveri), esatto lo dico anch'io ma sicuramente in queste persone è presente un sintomo di disagio.

Di queste seicento persone 275 sono famiglie della locride sia di Locri che di altri paesi essi rappresentano il 48% delle richieste.

Sono 49 i nomadi residenti sia a Locri che nei comuni vicini, per loro non ci sono commenti, vivono di piccoli lavori e di elemosine che continuano a raccogliere, essi rappresentano il 10% delle richieste.

Gli Stranieri sono complessivamente 266

- **Ucraini** ,87 pari al 33% degli stranieri ed al 15% delle richieste;
- **dal Marocco** 59 pari al 22 %, degli stranieri ed al 10% delle richieste;

- **dalla Romania** 61 pari al 23%, degli stranieri ed al 10% delle richieste;
 - **dalla Bielorussia** 23 pari 9% , degli stranieri ed al 4 % delle richieste;
 - **dalla Bulgaria** 14 pari al 5 %, degli stranieri ed al 2 % delle richieste;
 - **dalla Russia** 18 pari al 7 %, degli stranieri ed al 3 % delle richieste;
- dalla Macedonia** 1, **dal Senegal** 2, **dalla Lituania** 1.

Gli stranieri vivono nei nostri paesi facendo varie attività come badanti, gli uomini invece trovano lavoro nell'edilizia o come i marocchini facendo i lavoratori ambulanti. Il **42%** di queste persone afferma di non avere alcun reddito, solo il **19%** ha un lavoro saltuario, il **26%** è disoccupato, e il **9%** è pensionato, il **4%** è venditore ambulante.

Le principali problematiche evidenziate sono:

- alta percentuale di disoccupazione;
- presenza di criminalità organizzata e rischi alti di devianza giovanile;
- mancanza di una cultura imprenditoriale;
- individualismo e mancanza di cultura di rete sociale;

presenza di extracomunitari e inadeguatezza dei sistemi di accoglienza e delle politiche di inserimento sociale.

Sempre presso la Caritas, la Diocesi offre un servizio per la prevenzione del fenomeno dell'usura attraverso al Fondazione S.S. Medici Cosma e Damiano.

Non è la **“Banca del Vescovo”** come molti pensano, ma un fondo statale messo a garanzia di prestiti per famiglie o singole persone che per gravi motivi hanno contratto dei debiti e che non avendo reddito non possono accedere ad un finanziamento presso un qualunque Istituto di Credito – il debito deve essere dimostrabile – serio e chi riceve il finanziamento deve dimostrare di poter rimborsare il prestito ricevuto.

Nell'anno **2005** sono stata aperte circa **40** pratiche.

Su **40** pratiche il **25%** aveva gravi problemi di usura, in questi casi

non è possibile alcun intervento, la fondazione ha uno scopo preventivo e non quello di sanare le situazioni .

L'usura può essere sconfitta solo con la denuncia, non ci sono alternative rappresenta un grave problema per il nostro territorio, e non viene praticata solo dalla mafia ma anche da gente comune, tutto si paga, tutto ha un prezzo.

Sono tante le forme di indebitamento oltre alle malattie che sono da considerare cause imprevedute, ci si indebita anche per i matrimoni, per i funerali, per la mancata valutazione dei rischi di impresa, per il gioco, per ingenuità varie ecc.

Per tutti c'è stata la possibilità di essere ascoltati, indirizzati, guidati.

Valutare

Di fronte alla situazione sopra esposta occorre effettuare una valutazione, anche perché la presenza di tanta gente presso un centro di ascolto in un anno ci interpella:

Come mai tanta gente?

Perché?

Sono tutti poveri ?

Qual'è il vero disagio?

A queste domande ci viene difficile dare risposte precise, noi non possiamo conoscere tutte le persone che ci arrivano e tante volte rischiamo di fare una valutazione sbagliata del problema, dovremmo dialogare di più con le parrocchie, manca il filtro delle situazioni che può avvenire solo in parrocchia, mancano le caritas parrocchiali e si nota la necessità di altri centri di ascolto parrocchiali.

I centri d'ascolto sono le antenne del territorio e danno alle caritas le indicazioni per la promozione della carità, compito questo esclusivo delle caritas parrocchiali, educare la comunità all'amore del fratello è l'obiettivo che ogni caritas parrocchiale ha e che cerca di attuare.

Notiamo una mancanza di dialogo tra le parrocchie e le persone che vivono marginalmente la vita parrocchiale – Manca la relazione tra persone – una presa di coscienza della realtà un buon dialogo con la parrocchia dovrebbe far emergere queste difficoltà.

La caritas diocesana da sola non può fare molto. Rispondere a chi chiede aiuto “andate alla caritas, sono loro che devono aiutarvi” non facilita il nostro compito e poi, siamo chiamati tutti ad essere

responsabili dell'altro – l'altro mi interpella non può lasciarmi indifferente - “chiunque ha bisogno di me, dice il Papa nella D. C. E. al n. 15 e io posso aiutarlo, è il mio prossimo” un concetto universalizzato e tuttavia concreto, nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico o astratto, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora.

Le povertà riscontrate non sono frutto soltanto di scelte di vita fatte male – ma anche frutto di egoismi – di diritti negati – .

Il lavoro spesso non è retribuito giustamente e chi lavora è tenuto in nero per evadere le tasse.

Quello del lavoro è un grosso problema, la nostra diocesi e la caritas, hanno posto dei segni importanti attraverso il progetto Policoro.

Molti hanno anche un doppio lavoro, mentre altri non riescono ad avere neanche uno. Questo non è certo un modello di vita cristiana. Zingari ed extracomunitari abitano in case fatiscenti e questo ci scandalizza, ma chi di noi è disponibile ad affittare loro una casa? Anche le badanti presenti tra noi, e così utili, molte volte vengono sacrificate nel loro lavoro concedendole solo mezza giornata libera. I recenti fatti di Locri c'indignano e siamo vicini a chi lotta contro ogni tipo di violenza quella mafiosa innanzitutto, ma permettetemi di richiamare tutti ad una maggiore consapevolezza su questi fenomeni, la lotta alla mafia non può avvenire solo con le forze dell'ordine – certo quelle ci vogliono è come - ma la lotta alla mafia può venir fuori solo da un cambio di mentalità –.

Quindi passando dalle valutazioni all'azione diciamo basta:

- **alle raccomandazioni;**
- **al lavoro nero;**
- **allo sfruttamento dei giovani al primo impiego;**
- **al doppio lavoro;**
- **al voto di scambio;**

alle connivenze tra mafia e politica

ognuno faccia il proprio dovere dovunque si trovi , dia dignità al proprio lavoro – non faccia mai passare per favore quello che è un diritto del cittadino.

Continuiamo ad indignarci sempre di fronte ad un omicidio non

sentiamoci mai rassegnati di fronte a questi problemi, le morti violente sono tutti uguali, non lasciamo solo il nostro **Vescovo** nelle celebrazioni dei funerali ma stiamogli accanto certi che qualcosa cambierà.

Scopriamo politici onesti ed affianchiamoli nel loro lavoro e soprattutto viviamo da cristiani coerenti in modo che vita sociale e vita cristiana siano una cosa sola.

L'Enciclica del Papa è un **Inno all'amore di Dio**, amore questo che i cristiani hanno il dovere di trasmettere agli altri, non basta un servizio di carità competente, ma occorre un cuore pieno di carità, i talenti ricevuti vanno fruttificati altrimenti tutto è arido e fermo. Questa riflessione ha messo ulteriormente in luce la validità del metodo del vedere, valutare e discernere ma soprattutto la validità di una pastorale che parta dalle persone, dalle relazioni, dall'ascolto, per incarnarsi davvero nei diversi contesti territoriali.

La parrocchia è, infatti, uno straordinario osservatorio dei processi effettivi di cambiamento che subiscono i nostri territori. Le trasformazioni dei modelli di vita e di valori della nostra gente, non sono fenomeni astratti, ma producono effetti nei contesti sociali, sulle famiglie, sui territori modificando i comportamenti concreti che sono alla base dei tanti malesseri, delle fragilità che incontriamo quotidianamente.

Per questo va riconfermato l'impegno per la promozione delle caritas parrocchiali, quale priorità della Caritas Diocesana, per adempiere concretamente alla prospettiva di una Chiesa che annuncia, che celebra, che testimonia l'amore di **Cristo**.

Va tenuta alta la tensione verso la questione fondamentale dei diritti dei poveri, non solo come denuncia sul piano civile, ma anche a livello pastorale per verificare il posto che noi diamo ai poveri nelle nostre comunità parrocchiali.

Agire

Agire significa anche imparare a guardare la storia con gli occhi dei poveri, a far loro spazio nelle nostre comunità, nei nostri territori, nelle nostre leggi. Agire è operare sperando in un tempo diverso, realizzare sperando contro ogni rassegnazione, sperare incarnando una speranza che non è opera delle nostre mani.

Ed infine chiediamo l'intercessione della madre di **Dio** e madre

nostra **Maria** affinché guidi i nostri passi, aiuti il nostro discernimento, e ci conforti nei momenti difficili.

MONS BREGANTINI

Conclusioni prima giornata

E' stato un momento bellissimo avete visto come io insieme a voi ho ascoltato con immensa ammirazione la freschezza come vi diceva la testimonianza che quello che dice si sente che l'ha vissuto, l'ha pensato, l'ha sofferto, ce lo ha testimoniato e anche le tante domande in fondo sono nella logica di una chiesa che non si sottorealizza ma che sa vivere, sa iniziare in modo autentico ed unitario, questo che noi ci siamo preposti specialmente nell'ambito della catechesi, lo stile catecumenale vuole dire questo progetto di Emmaus, dove c'è l'annuncio di una parola chiara, dove c'è una testimonianza di una speranza, dove c'è un pane spezzato, dove c'è un volto triste che diventa volto amico, questo abbiamo ascoltato stasera Emmaus, ed ora ringraziamo tantissimo, noi pregheremo per te, pregheremo per la tua chiesa, so che abbiamo vicini di chilometri... forse non lo conoscevate a me è stata fatta la gioia di conoscerlo prima ecco perché vi ho detto che veramente l'ho sentito sempre molto fraterno e molto, molto amabile, con cui ci si può... di tanto gli chiedo come sta la tua mamma? Come sta la tua? Entrambe sono vecchierelle, ma entrambe quel pezzetto di umanità, grazie a chi ci ha portato il the caldo... la relazione lui l'ha scritta gentilmente, quindi la troveremo o forse sul prossimo numero di Agape, oppure facciamo perché domani parlerà, parlerà la nostra Carmela, ha già preparato con la sua timidezza ma efficacia una relazione molto bella ed anche un fascicoletto che vi darà domani, sulle risposte che già ci sono in diocesi ai nostri problemi, nello

stile però di questa chiesa attenta e capace di servire, domani ci saranno anche delle testimonianze vissute a cui potrete aggiungere le vostre personali testimonianze, esperienze, quindi domani completeremo potremmo dire come l'enciclica come ho visto un commentatore la dice, "Dio è Amore, la Chiesa è comunità di Amore" così è pensata l'enciclica nelle due parti oggi abbiamo sentito questa immagine domani vedremo l'altra, ma coniugate insieme inscindibilmente congiunte, perciò grazie tantissimo a te, grazie alla tua chiesa e un arrivederci a domani alle 17.

NUCCIO VALENTE

Carità è...non poter vivere senza l'altro

Se oggi posso condividere con tutti voi questo particolare momento, se sono chiamato a testimoniare il mio operare nella Caritas diocesana, consentitemi di porgere il mio grazie e la mia riconoscenza a Dio prima di tutto, al Vescovo Bregantini, che mi ha accolto in questa diocesi, a Carmela, che mi ha consentito di crescere nella dimensione della Carità, a don Sergio che forma il mio cammino verso i Ministeri Istituti, alla comunità, "La casa di Aquila e Priscilla" in cui sono inserito e che mi consente di esprimere sempre meglio il mio servizio nel territorio.

Il Ministero dell'Ostiariato che ho ricevuto nell'ottobre scorso, è presente in questa diocesi, grazie a S. E. che nell'anno 2001 ha voluto farlo rinascere approfondito alla luce dell'Ecclesiologia di comunione e di missione del Vaticano II, un ministero cioè della Pastorale della Carità, in mezzo al popolo di Dio. La Caritas Diocesana quindi valorizza il Ministero dell'Ostiariato per l'animazione spirituale e sociale della comunità cristiana e del territorio.

Alla luce di quanto ho detto, mi sento di dichiarare che l'incontro con il Signore cambia la vita di una persona, perché ha radicalmente cambiato la mia, al punto da poter affermare con convinzione che l'Amore, e solo questo, è la chiave di cui, ognuno di noi, operatori Caritas e non, abbiamo bisogno per entrare e far entrare nel cuore di Cristo.

Dico questo perché, l'essermi sentito considerato nelle mie necessità più profonde, ascoltato, compreso anche nei miei errori, guidato nelle mie incertezze, aiutato perciò nel mio percorso spirituale, mi ha automaticamente consentito di sentirmi portato per mano, con amore, verso il "Cuore di Cristo", dal cui Amore, poi, ho imparato che solo facendo agli altri quello che, di bene è stato fatto a me, potevo, anzi dovevo, sempre ripartire da quel "CUORE" per poi ritornarci una, due, tante altre volte, in compagnia di quel fratello solo, malato, triste, sconfortato, abbandonato, deluso.

Per me, quindi, essere operatore Caritas, è stato ed è questo:

Amore continuo e instancabile ma, spesso, anche silenzio e preghiera accanto a chi è lontano da Dio, o nella solitudine, o nella difficoltà.

Ho detto preghiera perché è con questo prezioso strumento che riesco ad entrare nelle case dove le porte sono più sbarrate, dove i volti sembrano più indifferenti e scostanti, dove il dolore, la delusione, lo sconforto, l'abbandono, tengono le bocche cucite e i cuori freddi come pietra.

Si proprio con la preghiera.

Entrare nelle case per portare l'Eucaristia ad un malato è l'occasione per alleviare la sofferenza non solo a lui, ma anche a chi lo assiste;

- Essere disponibili a recarsi presso una famiglia a recitare un rosario magari anche la sera, dopo cena, quando cioè tutti i familiari, dopo una dura giornata di lavoro sono finalmente a casa, significa riunirli a meditare attorno alla Parola;
 - Andare a pregare, anche più volte, là dove si tiene il lutto per una persona cara scomparsa, significa condividere il loro dolore;
 - Accogliere un carcerato, aiutare un escluso a percorrere un po' di strada insieme, significa ridargli credibilità e fiducia;
- Accompagnare un sofferente a prendersi cura di sé, a non abbandonarsi, significa aiutarlo a non perdere la speranza e la fede.

Per me, quindi, fare carità è, niente di progettato a tavolino, ma un cogliere e accogliere tutti, tutti i giorni, per la strada, in

ogni occasione bella e brutta. Per me fare oggi animazione di carità è non poter più vivere senza l'altro.

LINEE OPERATIVE CARITAS

Carmela Zavettieri

Dalle riflessioni di questi giorni sono emerse alcune priorità:

La promozione delle caritas parrocchiali

La necessità di nuovi centri di ascolto parrocchiali

L'apertura all'affido familiare dopo la chiusura degli Istituti

La grave povertà di alcune famiglie

Promozione caritas parrocchiali.

Abbiamo visto che una chiesa che annuncia e celebra non può non avere al suo interno chi promuove la testimonianza – badate bene chi promuove non chi è delegato alla carità , dar da mangiare agli affamati , vestire gli ignudi ecc.. è un compito che può essere delegato ad un gruppo di persone , ma questo gruppo deve sapere che tutta la comunità parrocchiale vuole fare altrettanto, la promozione di questo sentire comune spetta alla caritas. Come – attraverso la formazione delle coscienze.

La costituzione dei consigli vicariali e delle varie commissioni possono, ben formati, darci un valido aiuto.

Per fare questo pensiamo a dei percorsi formativi unitari per i coordinatori vicariali , così facendo avremo anche la costituzione dell'equipe diocesana per la promozione delle caritas.

Per le parrocchie – il parroco dovrebbe individuare almeno una persona capace di interagire con le altre dimensioni pastorali

presenti in parrocchia .

Non possiamo certo dare indicazioni precise sulla persona da scegliere , ma anche l'enciclica al punto 31 da indicazioni precise .
Io se posso metterei al primo posto innanzitutto un cuore formato alla carità e poi le competenze , le capacità organizzative ecc.. un cuore che ama ha la capacità di mettersi in gioco di verificare quanto sta facendo , ha l'umiltà di capire quando sbaglia e di accettare le correzioni .

La forza per tutto questo la troviamo nella preghiera , che prega dice il papa non spreca il suo tempo punto 36 D.C.E.

Altro punto i centri di ascolto

Lo abbiamo detto prima sono le antenne del territorio , se fatti bene ci fanno conoscere la realtà in cui viviamo , attraverso questo contatto noi possiamo dare concretamente indicazioni per la testimonianza della carità , abbiamo conosciuto stasera alcune realtà altre ce ne sono, per tutti occorre però formazione , se vogliamo farlo bene dobbiamo metterci in discussione sempre e non sentirci mai arrivati o certi di aver capito tutto.

I servizi alle persone richiedono un aggiornamento continuo.

Per quanto attiene alla Caritas Diocesana ecco alcuni spunti da sviluppare.

La formazione a diversi livelli , diocesano- parrocchiale – regionale
Il potenziamento del Centro di Ascolto diocesano per trasformarlo in osservatorio delle povertà e delle risorse, avete visto quanti dati abbiamo potuto rilevare altri si possono ancora estrarre .

Tra poco assieme all'ufficio famiglie apriremo un consultorio familiare , un servizio qualificato per il quale tante persone si stanno formando, stiamo completando il progetto per un osservatorio permanente sulla famiglia - progetto che stiamo portando avanti con l'università della Calabria , la sede di questo Osservatorio sarà ad Africo presso la struttura che ospita la comunità Exsodus

Quello che ci preoccupa di più è la grave situazione di povertà di molte famiglie , la mancanza di lavoro , chiedo a voi come promuovere con gli Enti Pubblici – Comuni o Regione- piccoli sostegni alle famiglie senza reddito ?

Entro il 31 dicembre di questo anno tutti gli istituti che occupano

minori devono riconvertirsi e diventare case famiglie o appartamenti protetti- capite bene che molti minori non saranno più accolti in queste strutture per mancanza di posti – chiediamo alle famiglie l'apertura all'affido familiare – abbiamo ascoltato stasera l'esperienza di Silvia e Giuseppe – ci sono anche altre famiglie ma non bastano – il gruppo AGAPE di Reggio Calabria è disponibile a dare formazione e sostegno alle famiglie .

Il servizio civile è una risorsa per i ragazzi – non sul piano economico ma sul piano umano - non lo diciamo noi ma sono loro stessi a confermare **che, se fatta bene, questa è una scelta che cambia la vita**

Infine abbiamo quasi terminato il progetto della nuova sede per i servizi diocesani della carità Il Centro di Solidarietà Santa Marta dovrebbe essere quanto prima appaltato , rappresenta il segno di attenzione della diocesi nei confronti di chi vive in situazioni di difficoltà e non .

Chiudo ringraziando tutti voi per la partecipazione attiva che avete dimostrato , grazie a tutti i sacerdoti , un grazie di cuore a chi ha collaborato con me per questo convegno sr. Mira , gli obiettori in congedo , i ragazzi e le ragazze del servizio civile

Il ringraziamento più grande va a Vescovo che non smette di sostenermi , grazie per la sua stima affettuosa , grazie P. Giancarlo, soprattutto per avermi concesso di condividere con Lei le difficoltà della gente della Locride, nella speranza di un cambiamento difficile ma non impossibile .

SERVIZIO CIVILE

Testimonianza di Nicola Larosa

Buonasera a tutti voi.. mi presento sono Nicola è faccio parte dei ragazzi che prestano S. C presso la Caritas .

Sono qui stasera, per darvi le ragioni di una scelta e l'esperienza che ne consegue. La scelta è quella del S.C. ed io , come tanti suppongo, posso dire che, inizialmente, mi sono avvicinato a

questa idea dopo aver parlato e discusso con amici e parenti che già avevano prestato servizio e che rimanendone colpiti hanno continuato chi in un modo chi in un altro ad operare nel sociale.

Ma la cosa che mi ha maggiormente convinto è l'idea di base, definita dal nome, da due semplici parole un po' banali ma tanto significative... la prima di queste è

servizio ... inteso come qualcosa che si offre e si presta a tutta la comunità, un qualcosa che sa di buono, di generoso ed altruista da porgere mai con vergogna ma con grande convinzione;

- poi c'è il civile.. parola che esprime un concetto troppo spesso usato in modo inadeguato o addirittura trasformato e modificato secondo i nostri comodi ma mai realizzato con consapevolezza, soprattutto in una terra come la nostra, dove alcune tra le più semplici regole della convivenza civile sembrano non essere mai giunte.

Per questo servire, qui da noi un piccolo concetto di civiltà è un'idea da portare avanti perché essenziale per la vita quotidiana di una piccola comunità .. non è un miraggio, un sogno, è qualcosa di tangibile e se tanti spesso si riempiono la bocca con grandi parole come la "pace nel mondo" .. beh a me basterebbe, per ora, iniziare con la massima civiltà possibile per il piccolo mondo che mi circonda.

Il servizio civile che noi stiamo svolgendo con la Caritas, non è come tutti gli altri, e con questo non voglio assolutamente far pubblicità alla Caritas, ma voglio soltanto dire che qui siamo costantemente seguiti e partecipiamo alle varie iniziative e questo talvolta, per noi ragazzi può sembrare una seccatura, ma pensandoci bene ho iniziato a vedere il rapporto tra la Caritas e noi del S.C. come un rapporto tra genitori e figli.... Perché veniamo educati, formati ma allo stesso tempo possiamo essere ripresi e per così dire sgridati ma tutto ciò avviene con un fine preciso che è quello di raggiungere il miglior risultato possibile... per la Caritas che ci sospinge, per noi stessi che effettuiamo il servizio e per gli utenti che lo ricevono.

La mia testimonianza ci porta quindi a Marina di Gioiosa Ionica... al Centro Don Dilani, associazione onlus dove vado a svolgere il S.C..

Presso questo centro l'attività è riferita al recupero scolastico e

sociale dei minori che vivono in una situazione di disagio. U disagio presente e comune nel nostro territorio, ma allo stesso tempo celato, nascosto, offuscato, questo a causa di una dignità e di un orgoglio che bene o male ci contraddistingue da altre realtà dove tali problemi sono più evidenti e visibili ma ciò non vuol dire che siano o diventino più importanti di altri.

Personalmente devo ringraziare il S.C. se sono entrato in contatto con una realtà sociale, che prima, magari, conoscevo solo per sentito dire, una realtà problematica, fatta di povertà, non solo a livello economico ma soprattutto di tipo sociale; ora ho preso quasi piena coscienza di questo mondo perché non sono più uno spettatore passivo ma sono diventato parte integrante di un meccanismo che ci mette in diretto contatto con i problemi degli altri e questo produce due sentimenti: da una parte, un senso di impotenza, perché tutto sembra essere più grande di noi, ma, nello stesso tempo, la voglia di fare qualcosa, anche di piccolo, di intervenire in qualche modo. Quotidianamente sono a contatto con i ragazzi e spero vivamente che il mio lavoro possa aiutarli a crescere al meglio, facendogli capire quali sono alcuni dei valori fondamentali ed imprescindibili da portare avanti e sostenere nella società, un po' malata, dei nostri giorni, una società dove c'è bisogno di uno spirito di integrazione e di tolleranza, poiché il mondo è mutevole e la diversità è un qualcosa da salvaguardare, da accogliere e mai da denigrare.

Penso questo perché come dice pure un gran pensatore e grande uomo come Don Luigi Ciotti: <<i ragazzi non sono il futuro...ma sono il presente, non dovranno rimediare ai nostri errori...ma devono aiutarci a non commetterne altri>>.

In conclusione aggiungo che tra le cose più belle del fare S.C. vi è pure la possibilità di conoscere e lavorare con altre persone, che, quotidianamente, condividono il mio stesso impegno, la mia stessa fatica e spesso i miei stessi problemi...mi riferisco agli altri ragazzi del S.C. che non sono qui a parlarvi, ma come me hanno colto l'importanza di non essere soli, l'importanza di uno spirito di collaborazione, di condivisione, di uno scambio di impressioni, idee, pareri; l'importanza di fermarsi e...parlare, l'importanza di un'amicizia.

Fare il S.C. ci porta ad aprirci, a camminare insieme sostenendoci

l'un l'altro, a fare la nostra parte chi con i bambini, chi con i disabili, chi con gli anziani o i tossicodipendenti, aiutando chi chiede aiuto ma non solo...

...è ovvio che sarà impossibile per noi aiutare tutti nel migliore dei modi, questo è soltanto un sogno destinato a svanire...

...e sappiamo anche che nei giorni a venire si presenteranno situazioni che ci deprimeranno e deluderanno, trasformando quei momenti in incubi che andranno comunque a morire...

...ma proprio quando il sogno finisce e l'incubo muore non ci resta altro che la nostra piccola realtà ed è quella che vogliamo e dobbiamo cominciare a cambiare.

CENTRO DI ASCOLTO DELLA CARITAS PARROCCHIALE DI BIANCO

testimonianza e carità

Eccellenza Rev.ma Padre Giancarlo Bregantini

E' inutile dire l'imbarazzo e l'emozione che in questo momento avverto nel dover raccontare in pubblica assemblea l'esperienza del nostro umile servizio a favore dei fratelli meno fortunati di noi, perché Lei, Eccellenza, sa bene che preferisco più agire che parlare.

Chiedo, dunque, di voler scusare la mia inevitabile emozione.

Il nostro "Centro di ascolto" è nato in seguito ai due sbarchi di profughi sul nostro territorio.

E' risaputo che, nei momenti di maggiore emergenza, tutti corrono per offrire la propria disponibilità, ma è anche vero che quando si spengono i riflettori o i mass-media non fanno più notizia tutto cade in una profonda "indifferenza".

La carità cristiana ci ha spinto a non seguire la comune corrente e così, insieme ad alcune persone sensibili all'accaduto si è scelto di continuare il nostro servizio di solidarietà.

E' con rossore, dover testimoniare che il piccolo gruppo di volontari, è stato subito messo a dura prova nel non facile lavoro di smistamento degli indumenti, in quanto non sono mancati coloro che hanno approfittato dell'emergenza dolorosa per rinnovare il loro guardaroba...

E' una mia forte convinzione, come Suora della Carità, votata al servizio dei poveri, che all'**indigente**, o meglio a **Gesù** nella persona del povero, non dobbiamo dare ciò che riteniamo **“non più alla moda”** o peggio **“in disuso”**...bensì quanto abbiamo di **meglio**.

“Qualunque cosa hai fatto al più piccolo”, ci ricorda Matteo, **“l'hai fatto a me”**...

e la Carta Pastorale della Caritas ci fa presente che il povero è **“sacramento di Gesù”** (cf “Lo riconobbero nello spezzare il pane”)

Dopo un mese di assistenza sia da parte della Croce Rossa, della protezione civile, ed in seguito agli accertamenti legali della Polizia, molti profughi hanno scelto di andare al Nord-Italia, altri in Germania. Solo tre famiglie decisero di rimanere a Bianco.

Cosa fare? La solidarietà cristiana ci spinse a consultare e chiedere clemenza alle Forze Pubbliche del nostro paese, al Sindaco, ai servizi sociali, allo stesso nostro Parroco P. Achille e così con la costante collaborazione delle mie consorelle e dei volontari della Caritas Parrocchiale, abbiamo cercato di dare una degna abitazione ad ogni singolo nucleo familiare.

Con l'aiuto finanziario di piccoli contributi da parte del Comune e da parte della Caritas Diocesana e del personale contributo mensile dei volontari del Gruppo-servizio della Caritas Parrocchiale abbiamo preso in affitto alcuni appartamenti, e li abbiamo arredati del semplice necessario.

Da questi, pur piccoli gesti, ha avuto vita il “Centro di Ascolto”.

Per fare il bene, non si richiedono grandi cose, sono sufficienti, a mio avviso, tre cose fondamentali: **un cuore che ama, occhi che sappiano cogliere il bisogno del fratello, mani pronte per perdonare con gioia e delicatezza...**

Il nostro servizio raggiunge fratelli Indiani, di religione Indù, dediti al lavoro dei campi e all'edilizia. Sono presenti anche nuclei familiari di marocchini, tutti di religione musulmana, ed esercitano

religiose, che nel rispetto delle loro religioni e del loro rito liturgico, hanno visto riunite comunità cristiane e ortodosse per celebrare il Battesimo ad una bambina di genitori ortodossi (19 c.m) è stata una esperienza che ci ha fatto sentire “ **Chiesa e figli di un solo Padre celeste**”.

Mi permetta di rivolgere il mio “grazie” veramente sentito al Prof. Giacomo Oliva perché, per la disponibilità dimostrata, tramite lui siamo riusciti a contrattare un Prete Ortodosso; ci auguriamo di poter continuare nel tempo la collaborazione intrapresa per venire incontro alle esigenze spirituali dei nostri fratelli Ortodossi.

Non posso tacere l’emozionante esperienza,diventata nel corso degli anni ormai tradizione, ma, sempre una esperienza nuova e arricchente: la giornata degli immigrati.

Quest’anno è accaduto il 15 gennaio presso la scuola materna comunale , dove il “gruppo servizio delle volontarie della Caritas parrocchiale”, ha preparato una squisita cena per condividerla con i nostri fratelli immigrati che hanno avuto la gioia di vedere tra loro la presenza del nostro amatissimo Pastore Giancarlo Bregantini, dal quale tutti in verità si sentono seguiti e raggiunti da un forte interesse paterno.

A nome di tutti gli immigrati, permetta, Eccellenza, di dirle il loro sentito “**grazie**”.

Il nostro “Centro di Ascolto” è aperto anche alle persone in difficoltà di Bianco che tramite gli operatori- volontari vengono a conoscenza di tale servizio.

L’esperienza della solidarietà ci porta a vivere il dono non solo della “gratuità” “*gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date*” , ma anche l’inestimabile dono che Giovanna Antida, fondatrice delle Suore della Carità, amava ripetere “**Dobbiamo sentirci onorate quando serviamo le membra sofferenti di Gesù**” .

Il nostro “grazie” che si trasforma in lode al Padre celeste, va al nostro Amato Pastore Padre Giancarlo Bregantini per la costante e paterna premura, alla carissima Carmela Zavettieri, responsabile della Caritas Diocesana, che nel silenzio ci è sempre di sostegno e di incoraggiamento. Grazie a tutti i collaboratori presenti e assenti in questa sala .

Prima di concludere voglio invitare tutti a fare l'esperienza del dono di sé ai fratelli bisognosi, l'esperienza evangelica : “ **c'è più gioia nel dare gratuitamente che nel ricevere**” quando si sceglie di servire il fratello sul cui volto scorgiamo i segni di un uomo sofferente il cui nome è sempre “**GESU**”. Grazie !



p 32 Quaderni del Sinodo N° 6

Diocesi di Locri - Gerace
Serie strumenti sinodali N° 6
Maggio 2006
AF